

LA FENOMENOLOGIA E L'OLTRE-FENOMENOLOGIA

di **Aniello Montano**

Il laboratorio filosofico di Giovanni Invitto non conosce pause. È sempre attivo. Non smette mai di produrre idee e libri. Con il suo impegno intellettuale e il suo dinamismo organizzativo, Invitto ha fatto di Lecce, della sua cattedra, un punto alto di riferimento per studiosi italiani e stranieri, impegnati soprattutto nella riflessione sulla filosofia francese del Novecento, tra fenomenologia ed esistenzialismo. Un ruolo importante in questo “dialogo” ha svolto anche la rivista “Segni e comprensione”, attiva ormai da un ventennio, e da Invitto fondata e diretta. Della ripresa degli studi sulla fenomenologia e sull'esistenzialismo francesi, su Maurice Merleau-Ponty e su Jean-Paul Sartre in particolare, Invitto è stato sollecitatore e protagonista attivo, a partire dai primi anni Ottanta del secolo appena trascorso, dagli anni, cioè, immediatamente successivi alla morte di Sartre. Da allora, si sono succeduti e avvicendati progetti di ricerca, convegni, libri, seminari, che hanno contribuito non poco ad una più attenta e puntuale esplorazione e attualizzazione di un settore d'indagine da alcuni considerato ormai estenuato e superato.

162

L'ultimo frutto di questo intenso e produttivo lavoro, è il volume collettaneo *La fenomenologia e l'oltre-fenomenologia. Prendendo spunto dal pensiero francese*, a cura di Giovanni Invitto, Mimesis, Milano 2006. Il libro raccoglie saggi prodotti all'interno di una ricerca su “Fenomenologia, narrazione, riflessione etico-politica: testi e temi del pensiero francese del Novecento”, cui partecipano, oltre a quella di Lecce, le università di Bari, di Sassari, di Verona e di Roma Tre. Approntati per attività seminariali tenute presso l'Università di Lecce, gli scritti sembrano rispondere tutti alla tesi della centralità lievitante della fenomenologia all'interno della riflessione filosofica della seconda metà del Novecento. La matrice fenomenologica, diretta o indiretta, si lascia scorgere, infatti, nei tanti filoni in cui si dipana e si articola questa riflessione: dall'esistenzialismo all'ermeneutica, dal neotrascendentismo ontologico, al pensiero debole, dalla filosofia dell'alterità a quella della differenza. Accanto a questa evidenza, però, si lascia scorgere anche il bisogno dell'andar oltre, di approntare forme nuove di comprensione della realtà. Il “perché ‘oltre la fenomenologia’” sembra giustificato abbastanza chiaramente dal dibattito seguito alla conferenza leccese di Gianni Vattimo. “Andare oltre” significa non considerare la fenomenologia quasi fosse una scuola. Ad intenderla come scuola si rischia o di accettarla o di rifiutarla in blocco, senza la possibilità di cogliere al suo interno motivazioni, articolazioni e sfumature teoriche differenti. Mentre differenti sono non solo gli stili di pensiero dei diversi fenomenologi, ma anche dei diversi momenti dell'evoluzione del pensiero di ciascuno di essi. Basterebbe scorrere

la ricostruzione delle tappe del farsi del pensiero di Vattimo ricostruito da lui stesso: da Aristotele a Nietzsche, da questi ad Heidegger, letto in chiave debolista, a Gadamer, a Marcuse, al maoismo e a Schopenhauer, per ritornare alla tradizione cristiana.

Il dialogo intessuto nel libro registra voci di studiosi italiani e stranieri: da Franco Ferrarotti a Gianni Vattimo a Marisa Forcina, da Renaud Barbaras a Santo Arcoleo a Raffaele Capone, da William L. McBride a Giovanni Invitto a Daniela De Leo a Maria Lucia Coli. I temi vanno dalla riflessione puramente teorica (Franco Ferrarotti, *Fenomenologia della soggettività etica*; Gianni Vattimo, *Perché 'oltre la fenomenologia'?*) a una politica (Marisa Forcina, *La politica del partire da sé. Antigone e le filosofe*), fino a quella più marcatamente storiografica. All'interno di quest'ultimo tipo di riflessione si va dall'origine del pensiero francese novecentesco (Santo Arcoleo, *"All'inizio fu la scienza". Léon Brunschvicg e le origini della filosofia francese del XX secolo*) a quello praghe- se (Renaud Barbaras, *Il problema dell'apparire in Patocka: Fenomenologia dinamica e dinamica fenomenologica*); da Sartre (William L. McBride, *Sartre e Beauvoir all'asse del ventesimo secolo*, Renaud Barbaras, *Sartre: una fenomenologia dell'impossibilità della fenomenologia*, Raffaele Capone, *Sartre: dalla morale esistenzialista alla morale dell'azione. Una rilettura degli scritti postumi*, Giovanni Invitto, *Per un'ermeneutica degli scritti postumi. Il caso Sartre*) a Merleau-Ponty (Daniela De Leo, *Merleau-Ponty: la musica negli scritti postumi*, Maria Lucia Coli, *Il concetto di natura in alcuni inediti di Merleau-Ponty. Una prima lettura*).

Per la ricchezza dei temi e la varietà delle analisi critiche contenute, il libro si presta a forme e a piani di lettura differenti. Non potendo dar conto di ognuna di essi, ci limitiamo a segnalare soltanto una questione per noi fondamentale e accomunante non pochi di questi saggi: la questione della validità o meno degli scritti postumi al fine di una migliore comprensione dei filosofi. Il tema è messo a fuoco da Invitto, a proposito dei postumi sartriani. Ma vale per Merleau-Ponty, come per qualsiasi altro filosofo. Alla domanda se valga la pena stampare e studiare opere rifiutate o comunque non ritenute meritevoli di pubblicazione dall'autore, alcuni propendono decisamente per una risposta negativa. A costoro, pubblicare inediti scartati dai loro autori, sembra un segnale di debolezza o addirittura di crisi della creatività. Considerazione, questa, forse non lontano dalla verità. E, forse, anche molto attuale. Pur accettabile in generale, però, essa non sembra valere sempre e comunque. Tra i casi in cui non sembra perfettamente aderente al vero è quello specifico degli inediti di Sartre (e per qualche verso di Merleau-Ponty). Sì, è vero! Si tratta di testi che la creatività prorompente del filosofo aveva scartato. Sono testi ritenuti non perfettamente rispondenti alla tensione e/o ai bisogni teoretici del momento. Ma si tratta anche di scritti corposi, che parlano ancora un linguaggio attuale, pieno di senso e di interesse per noi e per le questioni che ancora ci intrigano, non ultima la crisi e la destrutturazione in cui versano la cultura e la società contemporanee.

Ripubblicare e studiare quei testi, perciò, potrebbe non essere un mero esercizio di recupero e neppure un mero gioco finalizzato a ricostruire l'intero

corpus delle opere del filosofo. Non è un'operazione meramente quantitativa. Risponde, invece, a due specifiche esigenze. Una di ordine filologico, l'altra di ordine filosofico. La prima è quella di meglio comprendere il progressivo sviluppo di un pensiero, quello sartriano, che non a caso "ha fatto epoca" e ha segnato lo stile intellettuale di non pochi giovani di talento. Basterebbe ricordare qui come gli inediti *Cahiers pour une morale* ci abbiano aiutato a capire il passaggio dal *realismo esigenziale* degli scritti sartriani fino a *L'être et néant* al realismo dispiegato della *Critique de la raison dialectique*. La seconda esigenza, di ordine filosofico, è quella di saggiare la funzionalità di quelle riflessioni nel contesto teorico che ci impegna oggi. Ed anche qui, a giustificare l'opportunità della stampa e del successivo impegno di studio relativamente agli inediti sartriani, basterebbe richiamare alla memoria i tanti pensieri e spunti offerti da questi alla riflessione sulla morale e sulla storia, due tra le tematiche di maggiore impegno discusse dalla storiografia attuale.

Nel caso specifico degli inediti sartriani, inoltre, è da condividere l'idea di Invitto secondo cui questi hanno confermato la sostanziale unitarietà del pensiero del filosofo. Pur conoscendo sviluppi e arricchimenti di notevole entità e spessore culturali, tale pensiero, infatti, si snoda lungo una linea sostanzialmente unitaria e in grado di ricondurre a sostanziale unità i tanti e tanto diversi stimoli e fermentazioni intellettuali del filosofo. Non a caso le diverse espressioni della creatività di Sartre, dalle grandi opere filosofiche, al *pamphlet* di tipo politico, alle questioni di natura civile, ai saggi di critica letteraria, artistica, musicale, alle grandi biografie, agli studi di psicologia fenomenologica, ai testi teatrali, sono tutte attraversate e segnate dalla stessa tensione libertaria e coscienzialista.

Se Sartre è l'autore più discusso nel corso del libro, non per questo è l'unico punto di riferimento. Abbiamo già fatto cenno alla molteplicità degli autori e dei temi nonché degli spunti e degli interessi che emergono dal libro e che lo rendono accattivante punto di riferimento per gli studiosi interessati a tali questioni. Autori temi spunti interessi, tutti connessi e facenti centro sulla convinzione fondamentale secondo cui, come scrive Ferrarotti nel suo saggio

l'uomo non ha natura allo stesso modo in cui si parla della natura della tavola o della pietra o di un albero – nel senso che la natura dell'uomo non rinvia ad una *datità fissa*, ma è invece concepibile solo come *processo*. L'uomo non è. Diviene ciò che fa. Più che *homo sapiens* è, in questo senso, *homo faber*, e più ancora, *homo historicus*. L'agire umano è dunque cruciale per la definizione dell'essere umano.